



Elton Dean Quintet
SILENT KNOWLEDGE

Cuneiform Records Rune 83

Si fa presto a dire jazz... Ce n'è davvero tanto e tanto differente al suo interno. È così che ad essere curiosi ci si può anche imbattere in dischi come questo, fatti di incontro e sperimentazione, progetti che tra l'altro non hanno necessariamente una progettualità in ogni loro momento. Sembrerebbero anche un po' fuori tempo, se non fosse che poi lo spazio per la sperimentazione lo si trova in ogni epoca e che un nome come quello di Elton Dean è legato da tempo alla ricerca di strade non del tutto convenzionali. Dean, che ha nel suo passato molti percorsi, il più famoso dei quali è forse nell'appartenenza ad una delle molteplici formazioni dei Soft Machine, mette qui insieme un quintetto con il suo sax alto - e col "consueto" saxello - col sax tenore di Paul Dunmall, il piano di Sophia Domancich, il contrabbasso di Paul Rogers e la batteria di Tony Levin. Il CD documenta un giorno di registrazioni (il 1/6/1995, per la precisione) in studio a Londra e si articola in quattro lunghi brani, due a nome del leader e due collettivi, anche se - a parte il tema - diventa difficile attribuire al solo Dean i 28 minuti del primo dei due brani nominalmente suoi. A parte il terzo brano, l'intero progetto contiene larghissimi momenti d'improvvisazione collettiva quasi pura, con idee rincorse, incrociate, accennate e abbandonate, cambi di ritmo, di atmosfera, cose incrociate dei due sax che talvolta dialogano con misura ed altre volte portano lo scambio quasi allo scontro. "Sperimentazione" è forse troppo, ma si esce sicuramente dalle consuetudini di ascolto per un altrove non sempre definito.

Pier Luigi Zanzi
7/10 qualità musicale
6/10 tecnica



Keefe Jackson's Fast Citizens
READY EVERYDAY

Delmark De 571

I "veloci" cittadini di questo interessante e significativo lavoro di solido jazz fuori dal convenzionale sono un gruppo di sei musicisti di provata esperienza e di giovane età, guidati dal sassofonista Keefe Jackson e residenti nella ribollente realtà di Chicago, metropoli fucina di talenti musicali e spesso più interessante ed innovativa della più classica New York. La scena *underground* della città dell'Illinois ha dato recentemente il giusto spazio a questa formazione che si è consolidata e perfezionata in uno dei suoi tanti club, giungendo poi con l'etichetta Delmark a questa incisione realizzata nel luglio 2006. "Figlio" e prosecutore dei suoni di un'altra intrigante formazione denominata Chicago Luzern Exchange, il sestetto composto da due sax, tromba, violoncello e ritmica (senza piano) si addentra nell'attenta, partecipe, collettiva ed intensa lettura delle sette tracce (cinque delle quali composte da Keefe Jackson) portandoci nell'alveo musicale di un jazz a tratti sperimentale, genuinamente *free* in certi momenti (*Blackout* con il sax spinto al limite) ma senza esasperazioni, attento nella lettura di alcuni temi scritti ed eseguiti con completezza (*Ready Everyday*), fortemente libero negli spazi solistici accompagnati con grande senso del ritmo (la tromba di Josh Berman in *Saying Yes*). Tutto eseguito con grande professionalità e la sensazione di una via di mezzo (indovinata) fra la lettura ortodossa del tema e l'esecuzione libera da schemi. Risultato finale, un disco molto interessante dove tutti hanno un ruolo importante (basso e batteria spesso in prima linea a rilegare le parti delle esecuzioni), dotato di gran senso del ritmo senza "swingare" e con un'ottica *free* senza imporpora all'ascoltatore più tradizionalista.

Sergio Spada
8/10 qualità musicale
7,5/10 tecnica



Luca Lo Bianco
LA SCOMPARSA DI MAJORANA

Sitta Sr 0604

Un lavoro affascinante, frutto delle scelte originali e molto personali di Luca Lo Bianco, bassista siciliano da annoverare fra quei musicisti che difficilmente fanno qualcosa di scontato. Richiamandosi alla misteriosa scomparsa dello scienziato Ettore Majorana, avvenuta negli anni '30 durante un viaggio in nave, e soprattutto al testo del libro *La scomparsa di Majorana*, scritto da Leonardo Sciascia nel 1975, Lo Bianco crea una storia di notevole presa all'ascolto, grazie alla collaborazione di ottimi musicisti e alla recitazione di attori molto espressivi, che leggono alcune parti salienti dell'opera di Sciascia accompagnati da un adeguato commento musicale. Ci ritroviamo così, ascoltando il disco, a rivivere (per chi lo ha letto) l'intensità delle pagine di Sciascia e attraverso di esse una vicenda che costituisce uno dei non pochi misteri italiani, interessante da conoscere per tutti. Senza per questo che la musica finisca per restare in secondo piano, perché l'apporto dei musicisti coinvolti è di alto livello e tutti sono abili ad alternare accompagnamento e solismo con uguale intensità e senza che manchi un livello qualitativo. Il tutto mantenendo sempre una giusta tensione espressiva, un'atmosfera di mistero e di sospensione che sono enfatizzate e sottolineate dai testi ottimamente scelti, ma che non potrebbero reggere ad oltranza senza una buona ispirazione musicale, che sembra invece pervadere tutti i musicisti. Grazie alle composizioni di Lo Bianco, ai testi coordinati da Rosario Tedesco (che li recita insieme a Claudio Gioè) e grazie anche ai protagonisti musicali, a cominciare dal sassofonista Gianni Gebbia. Un lavoro molto interessante che ha il merito di riportare all'attenzione una storia importante e di farlo creando un efficacissimo connubio con della buona musica.

Sergio Spada
8/10 qualità musicale
7/10 tecnica



Kate McGarry
MERCY STREETS

Palmetto Records -

La voce di Kate McGarry, accompagnata in questo *Mercy Streets* da un quartetto di ottimi musicisti fra i quali Steve Cardenas, si segnala come fra le più interessanti e meno allineate fra quelle ascoltate in tempi recenti. Con una vocalità confidente ed a tratti sussurrata, vicina a certe interpreti del folk inglese dei tempi d'oro, ma con qualcosa che la lega anche a Joni Mitchell ed a Cassandra Wilson, la cantante statunitense presenta un lavoro di delicati acquarelli musicali che sono riletture di brani famosi del repertorio pop e jazz, brani d'autore che non è facile reinterpretare e che lei invece rende in buona parte più che godibili. Il disco viaggia a luci basse, confidente e a tratti timido, unendo alla voce della McGarry una strumentazione discreta ed affascinante che dona colori cangianti ai diversi brani, a cominciare dalla suadente interpretazione di *Chelsea Morning*, di Joni Mitchell. La chitarra di Cardenas si alterna a quella dell'ottimo Keith Ganz, le percussioni velate di Kenny Wollesen creano un adeguato tappeto sonoro. C'è anche in un paio di brani il pianista Fred Hersch, ospite di lusso e magnifico solista, del quale la McGarry canta la bellissima *Stars*, mentre il brano di Peter Gabriel che dà il titolo al disco intero è particolarmente riuscito per l'interpretazione emotivamente partecipe ed indovinata nella sua chiave di lettura. C'è spazio per la magnifica *But Not For Me* e per l'eccellente interazione voce-chitarra acustica in *Trouble Of The World*, forse la cosa più bella del disco. *Mercy Street* è un lavoro apprezzabile per chi ama la buona canzone d'autore e certe suadenti vocalità blues; comunque testimone della bontà di un'interprete di qualità.

Sergio Spada
7/10 qualità musicale
8/10 tecnica